



LA FINE DELLA

Foto di Umberto Verdat



Il Quirinale e a destra la Corte Costituzionale

MICHELE PROSPERO

Con Berlusconi se ne va la Seconda Repubblica. Per quanto il bilancio storico del ventennio non possa essere positivo, questi convulsi anni comunque hanno sperimentato qualcosa di mai conosciuto prima: l'alternanza di governo. Nell'Italia repubblicana un ricambio non è mai stato possibile. Cementata dalla *conventio ad excludendum*, la Prima Repubblica edificava un recinto invalicabile attorno alle formazioni del centro chiamate a governare in eterno un Paese in bilico nello scacchiere internazionale. Le cose non andavano meglio nell'età liberale. Anche nell'Italia postunitaria non si era mai verificata con il voto una limpida alternanza alla guida del governo. Tutti i sistemi politici dell'Italia unita sono stati a loro modo delle democrazie bloccate con le ali estreme ogni volta escluse dagli esecutivi, riservati solo alle formazioni moderate con in mano credenziali che le rendevano legittimate.

La principale innovazione sistemica della Seconda Repubblica è l'alternanza che è divenuta una pratica ormai consueta in un Paese che fino agli anni '90 condivideva con il Giappone il poco invidiabile primato di non aver mai avuto un mutamento del personale poli-

Ci ha dato l'alternanza ma poi il populismo ha prodotto il fallimento

L'indicazione del premier sulla scheda e il principio della «coalizione massima vincente» hanno provocato una grave torsione presidenzialista al nostro sistema costituzionale. Il risultato? Governi incapaci di governare

tico. Nessuna forza politica da Storace a Diliberto, da Bossi a Bertinotti, da Buttiglione a Bonino, è stata tenuta ai margini della vita politica per via di una qualche preclusione ideologica. La caduta dei muri pregiudiziali, che ha reso spendibile ogni forza politica nel gioco parlamentare, ha impresso una discontinuità netta con le politiche del passato. Proprio nei modi con i quali l'alternanza è stata realizzata però si nascondono i nodi del cattivo funzionamento del sistema.

Non basta l'alternanza perché un sistema politico mostri un rendimento del tutto accettabile. Un politologo americano, Huntington, ha

parlato del test del doppio ricambio come un sicuro meccanismo per valutare lo stato di salute di un sistema. Si tratta in sostanza di accertare se in un Paese un partito vince, poi perde il comando e quindi di nuovo torna al potere. Nella Seconda Repubblica questa circolazione dei governi si è verificata con una certa regolarità perché per tre volte ha vinto la destra e per due volte la sinistra. Il test di Huntington è stato superato brillantemente eppure una considerazione storica critica non può arrestarsi alla mera informazione relativa all'avvicendamento pendolare delle classi politiche al potere.

L'alternanza è stata possibile perché sin dal 1994 Berlusconi ha impo-

sto l'inedita consuetudine di allestire una coalizione massima vincente. Cioè per vincere con il congegno maggioritario occorreva anzitutto raccogliere sotto lo stesso simbolo tutti gli spezzoni dei vecchi partiti, ogni formazione politica anche la più radicale e alienata. La coalizione massima vincente aveva un inconveniente costitutivo che ne ha infranto la resa: la coercizione del meccanismo maggioritario obbligava a stringere grandi alleanze che però in aula si rivelavano del tutto insincere. La Seconda Repubblica ha per questo mostrato l'inclinazione al rapido scioglimento di coalizioni sprovviste di confini programmatici e di un indirizzo politico condiviso. Per que-